

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventesimo n°3 maggio/giugno 2016 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



I MIGRANTI di Ginevra Lilli

“Siete fatti di carta per noi. Di carta pallida di giornale Non avete, non possedete una voce. Le vostre urla attutite non ci giungono che qualche secondo ogni tanto. Il vostro sangue non macchia le nostre tovaglie. Sono bianche. Bianche e profumate. E quando avrete proseguito (fiume in fuga impazzito) noi tutti non avremo inparato a scandire meglio il nome delle nostre paure. E le nostre bocche saranno colme di sangue scuro in attesa del vostro perdono”.

(4 settembre 2015)



SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2016

Questo numero è dedicato al nostro compagno Cesare Ciacci (2-6-1951 - 10.6.2006)

- | | | |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | “Editoriale: GIUSTIZIA & VERITÀ” | la Redazione |
| -) Pag. 3 | “Il giorno lungo della memoria di Cesare Ciacci” | di Donatella Milloni |
| -) Pag. 4 | “Il giorno lungo della memoria di Cesare Ciacci” | di Donatella Milloni |
| -) Pag. 5 | “NICARAGUA: Muore Fernando Cardenal” | di Geraldina Colotti |
| -) Pag. 6 | “GUATEMALA: Un raggio contro l'impunità” | di Giorgio Trucchi |
| -) Pag. 7 | “DA LEGGERE: El Salvador, Diés Años Después” | di David Lifodi |
| -) Pag. 8 | “CERTE COSE SONO SEMPLICI: ... IL 5 x 1000” | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2016 Associazione ITALIA NICARAGUA

“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli” (“I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

“1980/2016 - 37 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE” - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 27 marzo 2016 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

Giustizia e verità per il ricercatore universitario **Giulio Regeni**, si era trasferito al Cairo per una ricerca di dottorato sui diritti dei lavoratori e i sindacati egiziani. Torturato per giorni e giorni, prima di essere ucciso, secondo le atroci procedure dei servizi di sicurezza delle dittature di ogni latitudine. Vero delitto di Stato, a conferma di quel concentrato di violenze che è diventato l'Egitto sotto la dittatura militare di Al Sisi. Gli assassini sono all'ordine del giorno, così come gli arresti degli oppositori e dei militanti che nel 2011 avevano cominciato la loro rivoluzione in piazza Tahrir. Quell'esercizio estremo del potere di vita o di morte su donne e uomini inermi, che continua a colpire tutti gli egiziani, non fa meno orrore del fanatismo islamico contro cui il regime è schierato. L'estremismo non si combatte con un altro estremismo. Peraltro, il cosiddetto Daesh e/o Stato islamico, è un pericolo soprattutto per gli arabi e i musulmani. I jihadisti di questo gruppo e di altre organizzazioni radicali sunnite hanno trascorso gli ultimi anni ad ammazzare più altri musulmani, sciiti e membri che non riconoscono come islamiche, che i cristiani e gli occidentali. La verità sull'assassinio di Giulio Regeni è un diritto per la famiglia, i suoi amici, i giovani ricercatori.

È un dovere per il nostro governo.

Non ci si può arrendere. Scoprire la verità aiuterà anche chi in Egitto si batte per la democrazia e la libertà.

Giustizia e verità per BERTHA CÁCERES e per tutti i difensori dei diritti umani assassinati in Honduras.

"L'Associazione Italia Nicaragua condanna l'omicidio di Bertha Cáceres fondatrice e coordinatrice generale del Consiglio civico delle organizzazioni popolari e indigene dell'Honduras, COPINH, avvenuto il 3 marzo.

Bertha aveva già ricevuto minacce di morte a causa dell'opposizione al progetto di costruzione della diga Agua Zarca sul fiume Gualcarque in località Rio Blanco. Le autorità dell'Honduras e il Presidente Juan Orlando Hernández, hanno affermato che questo crimine non resterà impunito ma in questi anni più di cento difensori dei diritti umani sono stati uccisi e, la lotta delle popolazioni originarie in difesa della loro terra e risorse naturali è stata costantemente criminalizzata.

Per questi motivi appoggiamo la richiesta del COPINH e dei famigliari di Bertha Cáceres che esigono un'inchiesta

condotta da strutture indipendenti dal governo, affinché anche questo delitto non resti impunito.

Condanniamo con forza i tentativi già in atto di occultare i veri motivi del brutale omicidio di Bertha, che sono senza dubbio legati alla sua lotta instancabile contro un modello che definiva "capitalista, razzista, patriarcale", cercando di seminare nell'opinione pubblica la possibilità che si tratti di un "delitto passionale" in cui sarebbero coinvolti membri del COPINH.

Esprimiamo pubblicamente la nostra solidarietà col COPINH, la famiglia di Bertha e tutte le organizzazioni che si battono per la difesa e il rispetto dei diritti umani" (Comunicato inviato ai Consolati Honduras di Milano e Roma). La violenza politica e l'impunità in Honduras non possono essere comprese senza tenere conto del colpo di stato del 2009 contro il presidente Manuel Zelaya, che ha aperto la strada alle multinazionali e alla politica del libero mercato a tutti i costi. Dopo il golpe, l'oligarchia honduregna è riuscita a far eleggere due presidenti conservatori, Porfirio Lobo Sosa e Juan Orlando Hernández (in carica), ricorrendo ai brogli, alle intimidazioni e alla violenza. Gli Stati Uniti appoggiano il programma economico del governo in carica perché è in linea con gli accordi regionali di libero commercio e con le politiche di privatizzazione; preferendo ignorare gli episodi di violenza e corruzione.

Così come i governi post-golpe hanno chiuso e chiudono ancora oggi un occhio davanti agli squadroni della morte al soldo delle multinazionali che, insieme ai soldati e alla polizia, girano per il paese terrorizzando la gente e imponendo l'apertura di miniere, la costruzione di dighe e progetti di agricoltura su scala industriale. Quando Cáceres ha sfidato la diga di Rio Blanco ha colpito questa rete d'interessi internazionali e ha pagato con la vita.

Cosa possiamo fare adesso?

Noi come Associazione Italia-Nicaragua continueremo a fare quello che ha sempre fatto lei: vivere e lottare insieme.

Giustizia e verità per gli immigrati. *"Sorelle e fratelli in cerca di salvezza dai bombardamenti, dalle raffiche di mitra e dai tagliagole, da fame e siccità. Camminando a piedi per centinaia di chilometri con i figli in braccio e gli anziani sulle spalle, spostandosi con tutti i mezzi, compresi i TIR e vagoni blindati, sfondando barriere di filo spinato e di eserciti con le armi puntate, con i lacrimogeni, i manganelli e tutto ciò che*

serve a respingere dalla fortezza Europa e a confinare nei campi profughi, fuori dai confini di quegli stati che erano comunisti e, ora che sono europei, si rivelano fascisti. Fuori soprattutto da quelli del Nord, che sull'Europa hanno fondato il loro benessere sulle spalle degli altri paesi mediterranei. Conflitti che mi sento impotente a fronteggiare, che mi procurano sensi di colpa e dolore, che mi danno la dimensione della crisi del modello di sviluppo e di democrazia occidentale. Un sistema bancario/finanziario spietato, con multinazionali che in nome del loro profitto stanno smantellando ogni sovranità e attaccando pesantemente quel che rimane del sogno democratico, un sistema che mi sovrasta: il governo del mio paese che lo asseconda mi uccide ogni possibilità di accettare la parola sinistra come una parola di liberazione" (Laura Cima).

È la debolezza quasi cadaverica, di una politica a favore delle classi subalterne, la crescita delle diseguaglianze (non dissimile da quella che caratterizza la maggior parte delle grandi economie di mercato), la riduzione dei diritti e del welfare, il diffondersi della precarietà, ad avere alimentato questa paura e convinto gli elettori a voltare le spalle a una sinistra che ha perso la sua ragion d'essere. Non è facile pensare (e fare) una politica di sinistra, anche per la portata della sconfitta storica patita negli ultimi trent'anni a opera del neoliberismo, che ha cancellato dalla scena mondiale comunismo e (quasi del tutto) socialdemocrazia, rivoluzione e riforme, facendo splendere ovunque vittorioso il dogma del pensiero unico capitalista.

Così orfani di partiti di sinistra e di opposizione, i pacifisti, le associazioni, i movimenti sono scollegati, disconnessi, silenziati. Oggi sembra aprirsi uno spazio con la campagna referendaria, per rivitalizzare la democrazia e tentare una ricomposizione sociale.

Il primo è contro le trivellazioni in mare, per difendere l'ambiente occorre votare **SÌ**. Il secondo è contro la controriforma costituzionale, e **per difendere la Costituzione** occorre votare **NO**.

Infine facciamo appello alla solidarietà di quelli e quelle che ci conoscono da anni, chiedendo di tesserarsi o di rinnovare il tesseramento del 2016.

Ringraziando di cuore tutti i lettori che ci hanno già segnalato la loro fiducia confermando il tesseramento.

Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al prossimo numero, la Redazione. Toscana, 27.3.2016.

"IL GIRO LUNGO DELLA MEMORIA DI CESARE CIACCI"

di Donatella Milloni

A Pieve è conservata l'opera di Cesare Ciacci "Proposiciones": un'avvincente descrizione delle vicende politiche di un Nicaragua in fermento, all'indomani della sconfitta sandinista alle elezioni del 1990. Kluckhohn sostiene che l'antropologia implica un percorso conoscitivo assimilabile ad un "giro lungo".

Ciò significa che occorre divergere, allontanarsi dall'ordinario per comprenderne il significato profondo. Il "giro lungo" comporta, dunque, un allontanamento e un successivo ritorno. Al termine di esso, ci si accorge che la via più lunga, in realtà, era la più breve.

Anche **Cesare Ciacci**, ad un certo momento della sua vita, capisce di aver bisogno di un "giro lungo" per rinnovarsi, per scoprire nuovi significati.

Il suo giro passa per il Nicaragua, un paese latinoamericano non particolarmente noto prima della rivoluzione sandinista degli anni Ottanta. Dopo la presa del potere dei guerriglieri sandinisti, guidati dal futuro presidente Daniel Ortega, il paese sembra aver preso una piega imprevista.

Una piega, soprattutto, non funzionale a quegli equilibri internazionali che spesso hanno comportato nei paesi dell'America Latina sottosviluppo, povertà, elevata mortalità infantile, scarsa scolarizzazione, unitamente all'avvento di regimi autoritari e feroci (i soli in grado di tenere a freno, con il terrore, situazioni altrimenti intollerabili).

Così il Nicaragua, che non faceva scandalo sotto la dittatura fascista di **Somoza**, diventa un grumo che non riesce a passare il setaccio. In esso si concentra, hegelianamente, lo Spirito della storia che, in uno spazio e in un tempo determinato, racchiude in sé le tensioni di un'epoca, il conflitto tra l'ordine mondiale e la libertà di un popolo di scegliere il proprio destino.

Una miscela esplosiva e pericolosa.

Ma chi è Cesare Ciacci? È un toscano che vive in Romagna, un insegnante, sposato con un figlio (si legge nel testo).

Un uomo che ha di fronte a sé tutte le condizioni di una vita serena. È vero che ha vissuto le lotte studentesche e i movimenti giovanili degli anni Settanta, l'esperienza delle radio alternative, ma ormai ha trentacinque anni ... Perché non cercarsi un secondo lavoro? Gli insegnanti ne hanno di tempo ... (si dice).

Potrebbe leggere e studiare, anche se sono attività improduttive ... (si dice).

Insomma, potrebbe mettere la testa a posto! Ciacci ha bisogno di scelte diverse, più profonde e radicali, scelte che mettano in gioco integralmente la sua esistenza. Così, si trasferisce in Nicaragua, proprio nella fase in cui il governo sandinista, sconfitto alle elezioni del 1990, cede le consegne al nuovo governo di destra guidato da Violena Chamorro. Si tratta di un momento pericoloso, in cui i rischi di una nuova esplosione della guerra civile si fanno molto concreti. Ed è in questa condizione difficile che nasce l'opera di Ciacci, a testimonianza che i culti socialmente diffusi dell'agiatezza e del consumismo non rappresentano valori unanimemente accettati (perlomeno non da Ciacci ...). Nella sua memoria, l'Io narrante riveste un posto contenuto: egli non parla molto di sé, seppur non manchi di dare un'informazione essenziale sulle sue vicissitudini intime. C'è poco spazio per l'amore, per il rapporto con il figlio, per gli affetti con i familiari ... È un testo soprattutto centrato sulle vicende politiche, di cui Ciacci con sincerità e in forma piana offre una descrizione avvincente. Egli è un uomo per il quale la politica costituisce una dimensione alta e ricca d'idealità. Il suo scritto, da questo punto di vista, costituisce sicuramente un documento significativo su una delle vicende storiche più importanti di questi ultimi anni. Per presentare il suo testo, sono stati scelti tre brani.

Il primo è tratto da una "pre/postfazione", in cui Ciacci spiega sinteticamente la situazione storica del Nicaragua.

Nel secondo, che costituisce il primo capitolo del suo diario, egli racconta le motivazioni che lo hanno spinto alla scelta di andare in Nicaragua.

Nel terzo, descrive il cerimoniale, occorso il 25 aprile del 1990, quando Ortega abbandona la presidenza che viene assunta dalla Chamorro.

Dalla Memoria di **CESARE CIACCI**

"Solo la volontà e la speranza che la realtà del Nicaragua sandinista non resti solo un bel ricordo continuano a sopravvivere".

La situazione politica, sociale e culturale del Nicaragua di oggi è ben diversa da quella che ho vissuto, anche se nel periodo che qui viene descritto ci sono gli antefatti e le origini dell'attuale realtà. Ho avuto la sorte di vivere sul luogo i mesi più significativi della storia contemporanea, post *Triumfo*, del piccolo paese centroamericano. I mesi in cui la borghesia, interna ed esterna, si è presa la rivincita sulla

rivoluzione di dieci anni prima. I mesi in cui i Sandinisti, dopo aver perso le elezioni, hanno cominciato a perdere anche quella base sociale e di consenso che fino ad allora era stato un tutt'uno con le loro idee di giustizia e di libertà.

Il Paese oggi è purtroppo ripiombato a quello di stato di repubblica delle banane da cui l'eroismo e la disperazione di un popolo lo avevano affiancato.

Oggi ci si accorge del Nicaragua solo per gli uragani o i maremoti che troppo spesso vi mietono vittime, con il rischio di perdere quella memoria storica che solo dieci anni fa vedeva la frontiera tra progressismo e reazione passare per il Centroamerica.

Tutto il decennio 1979 - '89, il primo ad emancipare dopo la conquista dell'indipendenza nel 1824 le classi lavoratrici, rischia di essere spazzato via. E con esso la sconfitta, creduta irreversibile, del lunghissimo cinquantennio di dittatura della famiglia Somoza. Una dittatura atroce e repressiva, paragonabile a quella di illustri predecessori contemporanei: da Batista a Pinochet, dalle giunte militari del Cono Sur e brasiliane al falso paternalismo del Partito rivoluzionario istituzionale del Messico.

Cinquant'anni in cui il Nicaragua era una "grande ed unica fattoria" un latifondo con un unico padrone e giudice. Non era bastato infatti che negli anni venti e trenta il sacrificio di Cesar Augusto Sandino, militare e leader politico, sconfiggesse sul campo i marines invasori: facendo subdolamente assassinare il Generale degli uomini liberi. Quel "figlio di puttana di Somoza, e pur sempre il nostro figlio di puttana" sostenevano già allora i nordamericani. Ed il connubio fu vincente fino agli anni Sessanta.

Esattamente nel 1961, dopo un difficile processo di organizzazione, **Carlos Fonseca Amador** con **Santos Lopez** (...), danno vita al **Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale** (FSLN).

Dalle rivolte e ribellioni si passa all'organizzazione rivoluzionaria per la conquista del potere. Il pensiero di **Sandino** viene riscoperto e studiato (...).

Anche la componente cristiana avrà un suo ruolo nella convergenza che alla fine degli anni Settanta scatenerà l'offensiva finale nel 1979. Attorno al **Fronte Sandinista** si aggregano inoltre i settori avanzati della borghesia nazionale, ed i primi governi del Nicaragua sono il risultato di convergenze nazionaliste e antidittatoriali.

Ma la questione sociale, in uno dei paesi più poveri e sfruttati dell'intero pianeta non tarda ad imporsi.

**"IL GIRO LUNGO
DELLA MEMORIA
DI CESARE CIACCI"**

di Donatella Milloni

Le elezioni generali del 1984 confermano l'egemonia del Fronte Sandinista e l'acuirsi, con l'avvento di Ronald Reagan alla Casa Bianca, di una strategia atta a ripristinare il vecchio ordine. Gli USA non esitano ad armare e finanziare gruppi di mercenari raggruppati in un vero e proprio esercito. La "contra" ovunque semina terrore e distruzione, si calcolano in 30.000 le vittime in un decennio, di quella che il Pentagono definisce guerra di bassa intensità. Parallela e però, contemporaneamente al **Triunfo** della Rivoluzione e alla scesa in campo della reazione armata, si riscopre anche il valore della solidarietà internazionale (...). La rivoluzione che spazza via una dittatura atavica e subito abolisce la pena di morte, concede amnistie e cerca una nuova strada di socialismo reale, coinvolge a tutti i livelli. Dall'uomo della strada, ai personaggi di successo, dai politici agli artisti, dai medici agli ingegneri. Per dieci anni, nonostante la guerra, il Paese diventa un grande laboratorio (...). Ma tanta era la sicurezza che popolo, governo e Stato fossero ormai la stessa cosa che assieme agli errori di gestione, naturali per chi sperimentava, si commisero anche errori di sottovalutazione dell'aggressione esterna. Accettando di organizzare perdenti elezioni anticipate (...). E in questo periodo di passaggio, nei primi mesi del 1990, che si collocano i fatti che seguono.

"COME E PERCHÉ"

Non so se tutti, prima o poi nella vita, vogliono scendere da quell'autobus che ci ha trasportato nel viaggio che mai nessuno di noi ha scelto di fare. Io questo desiderio l'ho avuto a trentacinque anni, e l'impazienza di mettere i piedi a terra. Non era stata la nausea cantata da Sartre a farmi prendere la decisione, ma un semplice bilancio esistenziale, e la presa di coscienza di non essere immortale. Almeno una parte della vita, mi ero convinto, andava vissuta secondo proprie ed immediate aspirazioni. Sentivo da tempo il bisogno di rompere i miei schemi di garanzia, ma il godere del non poco che un lavoro sicuro permette, aveva controbilanciato, fino ad allora, la voglia di clamorose mosse (...). Da sempre ero politicamente attivo, o meglio da quando era scoppiato il '68, e avevo potuto coniugare con la

formazione ricevuta le utopie della rivoluzione che ci illudevano dietro l'angolo. Le esperienze giovanili in campi di lavoro, con il nobile fine di sconfiggere la fame nel mondo, erano divenute il substrato di una presa di coscienza radicale che da quegli anni non mi ha ancora lasciato (...). Un altro motivo poi, di questa apparente bonaccia, era il "mondo della piazza". I compagni che incontravi tutte le sere, il femminismo, le lotte sindacali, gli innamoramenti e le manifestazioni di massa contro imperialismo, stragi, dittature, creavano uno stabile equilibrio scosso solo saltuariamente da chi cadeva vittima di qualche dose malefica di eroina. Nel 1976 a Rimini fummo fra i primi in Italia a dare vita ad una radio di movimento (...) Indiani metropolitani, collettivi autonomi, singoli incalzati, singoli gioiosi di "riprendiamoci la vita", facendo tutti riferimento ad un buio scantinato, che in meno di cinquanta metri quadri esaltava l'immaginazione al potere degli anni settanta (...). In un primo momento il successo ci travolse. Nonostante scarsi mezzi tecnici competevo in ascolto con le più ricche e quotate radio private, che a differenza della nostra avevano già capito che giro di affari potessero gestire (...).

Ma come sempre il bel gioco dura poco. Partiti politici sbeffeggiati, spacciatori di droga messi all'indice e tutori dell'ordine sollecitati da più parti non aspettarono tanto a stringersi d'assedio e prenderci per fame. La resistenza fu eroica ma breve e il finale esplosivo: un suicidio in piena regola con tanto di funerale. Chi rapì Aldo Moro condannò assieme al presidente della DC una speranza di cambiamento nei rapporti umani e nella politica, che un'avanguardia stava imbastendo (...). Si aprirono allora varchi a risposte individuali che in molti casi si trasformarono in tragedie. Chi collettivamente cercò di resistere a quella nuova repressione che il potere ci imponeva, trovò con fatica la voglia di continuare ad opporsi in una sorta di variegato neoesistenzialismo. Il movimento pacifista e la solidarietà internazionale, come lo yoga, la bioagricoltura e purtroppo anche la lotta armata, divennero la risposta politica a quegli strappi interni che non volevamo accettare (...). Per me, capii, era arrivato il momento di cappare da quella strada maestra in cui da troppo tempo passeggiavo (...). La decisione che presi di andare a vivere solo, senza rompere i rapporti con l'altra metà della coppia che fino allora avevamo costituito, fu la mia prima risposta a cercare individualmente un pò

di quella libertà che insieme non eravamo riusciti a raggiungere (...) Tuttavia, nonostante un'apparente retromarcia dal cammino intrapreso, le angosce e i dubbi che mi rendono insicuro sul che fare, mi danno quella leggera precarietà sul divenire che più di ogni altra cosa mi consola e rende attivo nel progettare. Su questa strada, che stò ancora percorrendo passo dopo passo, avanti e indietro, ho scoperto nuove amicizie e trovato nuovi amori.

"Cosicché, chi la fa l'aspetti"

Il 25 aprile, per "noi giornalisti" iniziò poco dopo l'alba (...). Per motivi di sicurezza lo stadio era stato isolato dalla città ed anche l'innumerabile pubblico che partecipò alla cerimonia del "trapasso del poder", vi ebbe accesso con inviti strettamente personali (...).

Separati nettamente, in due gradinate opposte, in modo che non potessero venire a contatto, sostenitori del Fronte e della Uno, con i colori delle loro bandiere per ornamento, già facevano un tifo da ultimo inning. Anche striscioni di contenuto opposto erano innalzati, di modo che se qualcuno fosse potuto capitare lì per caso avrebbe solo immaginato l'imminente inizio di una partita, tra i rossoneri sandinisti e i biancocelesti unionisti (...).

L'apoteosi si ebbe con l'arrivo di Daniel e di Violeta (...). Aveva tutte le buone intenzioni Violeta di non discriminare tra quelle due tifoserie, solo che probabilmente nell'attesa fuori dallo stadio il suo servizio di scorta non si era accorto dei lanci sul drappello di Daniel. Cosicché, chi la fa l'aspetti.

Appena imboccata la curva rossonera a braccia levate al cielo e mandando baci a tutti i suoi *muchachos*, una fitta pioggia di palloncini d'acqua fu il suo benvenuto impreveduto (...). Così un buon numero di quelle bombe ferragostane raggiunse l'obiettivo (...). L'atto culminante della cerimonia vera e propria (...) fu preceduta e seguita dai discorsi ufficiali dei due presidenti. Daniel sottolineò i punti che in quel periodo erano alla base dei suoi interventi, parlando come sempre a braccio. Fine della guerra, riconciliazione nazionale, atteggiamento costruttivo nei confronti del nuovo governo e fermo impegno nel difendere gli interessi degli sfruttati e degli umili "**Lottando per i poveri che hanno votato per il Fronte e per la Uno, perché i poveri non hanno partito**" (...). Violeta si limitò ad un discorso di circostanza, niente di più di quello che tutti si sarebbero aspettati da un comunicato ufficiale letto da lei, ma scritto da altri.

"NICARAGUA: MUORE FERNANDO CARDENAL"

di **Geraldina Colotti**

Una moltitudine di persone ha detto addio, in Nicaragua, a **FERNANDO CARDENAL**. Figura storica del sandinismo, ex ministro di Educazione e teologo della Liberazione, il gesuita è scomparso sabato (20 febbraio 2016) all'età di 82 anni in un ospedale di Managua.

Meno noto del fratello e poeta **Ernesto** (classe 1925), **Cardenal** fu uno dei sacerdoti sospeso a divinis dal papa Giovanni Paolo II nel 1984: per aver abbracciato il fucile contro il dittatore Anastasio Somoza, cacciato dai sandinisti guidati da Daniel Ortega nel 1979.

Nel 2014, papa Bergoglio ha annullato la sospensione del gesuita, quella del fratello **Ernesto** e di **Miguel d'Escoto**.

Il suo nome resta legato alla grande campagna di alfabetizzazione messa in campo dal governo sandinista subito dopo la rivoluzione. Un programma che ha ridotto la percentuale di analfabeti dal 50,35% al 12,96%.

Tra il '79 e il 1990, il lavoro di Cardenal, rivolto a studenti, maestri e donne delle classi popolari, ha coinvolto oltre 100.000 volontari ed è stato riconosciuto dall'Unesco nel 1981. In una delle ultime interviste, Cardenal ha ricordato il sentimento di "**paura, allegria e soddisfazione**" provato quando il Fronte sandinista di liberazione nazionale gli ha proposto di assumere quell'incarico, dopo soli dieci giorni dalla vittoria.

Il gesuita è stato anche a capo di **Fe y Alegria**, un'organizzazione di educazione popolare e di promozione sociale presente in Nicaragua con 22 centri educativi. Un'attività che Cardenal ha mantenuto anche durante gli anni bui seguiti al ritorno delle destre. Nel 1990, il voto di una popolazione stremata da anni di guerra civile e dall'embargo decretato dagli Usa nel 1985, segnò la sconfitta di Daniel Ortega in favore di Violeta Chamorro e del suo nuovo partito, l'**Union Nacional Opositora**, foraggiato dagli Stati Uniti.

La voce di Fernando Cardenal non venne mai meno durante l'ultima rivoluzione del secolo scorso e sostenne le campagne sandiniste nei momenti più duri dell'attacco nordamericano, deciso a impedire che l'esempio vincente del Nicaragua si estendesse al resto del Centroamerica, in lotta contro i dittatori voluti da Washington.

Nell'85, la Corte internazionale di giustizia condannò gli attentati ai depositi

di petrolio nel porto di Corinto, compiuti dalla Cia. Un pronunciamento che non arrestò l'accordo tra gli Usa e l'Honduras, realizzato alla fine di quell'anno, per installare altri basi militari nordamericane, né quelle che vennero poi imposte al Costa Rica e al Salvador. Neanche l'evidenza dello scandalo **Iran-Contras**, emerso tra l'85 e l'86, impedì all'amministrazione Usa di approvare il finanziamento alle bande paramilitari dei **Contras** per oltre 100 milioni di dollari. Washington ignorò anche la sentenza emessa nel 1987 dalla Corte Internazionale che riconobbe la richiesta di risarcimento del Nicaragua per gli attacchi subiti dagli Usa. E venne rinnovato il finanziamento ai **Contras**.

Dopo la sconfitta del sandinismo, il paese è sprofondata nell'abisso delle controriforme e del neoliberalismo, da cui sta lentamente riemergendo con il nuovo governo di Ortega, che ha scommesso sui paesi dell'Alba e sul socialismo del XXI secolo: un ritorno nel ricordo di **Augusto César Sandino**, che agì nel solco di **Simon Bolivar** e capeggiò la riscossa contro gli Usa, e venne fucilato il 21 febbraio del 1936.

Fernando Cardenal ha mantenuto posizioni avanzate su aborto e omosessualità, ma non ha risparmiato critiche a Ortega, rimanendo vicino alle posizioni socialdemocratiche del Movimento per il rinnovamento sandinista.

Abbiamo conosciuto Fernando Cardenal, come Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo, nel novembre 1990. Si teneva in Italia, su una grande intuizione di **ETTORE MASINA** (allora Coordinatore Nazionale della Rete Radié Resch) la **CONVENZIONE della SOLIDARIETÀ Internazionale** dal titolo "**Nord-Sud. Un solo futuro**", presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" il 17 novembre 1990. L'ambizione era quella di dare vita ad una vera e propria lobby della Solidarietà Internazionale; creare un "gruppo di pressione" che rendesse evidente le dimensioni di un'opinione pubblica alla quale i riflettori dei mass-media avevano sinora dedicato poca luce. Già allora si voleva mostrare che non esisteva solo l'Italia dei razzisti o delle leghe separatiste: esisteva anche una Italia che credeva che la giustizia e la libertà erano da promuovere ovunque e che la democrazia non poteva essere un privilegio dei paesi del Nord.

Un modo di fare politica al di fuori e al di là dei localismi e dei particolarismi, degli interessi immediati, dei piani di corto respiro.

Se la memoria non inganna, Fernando Cardenal ha partecipato alla Tavola rotonda (svolta in mattinata presso il Centro Congressi di Via Salaria 113) sul tema: "**Insufficienza delle politiche nazionali e necessità di una progettazione mondiale**".

Insieme a **Linda Bimbi** (Fondazione Internazionale Lelio Basso), monsignor **Tonino Bello** (presidente di Pax Christi Italia), prof. **Antonio Papisca** (direttore del Centro Studi e Informazione diritti dell'uomo e dei popoli).

Dopo la Tavola rotonda abbiamo incontrato Cardenal, il tema naturalmente era come portare avanti la solidarietà con il popolo del Nicaragua dopo l'imprevista e traumatica sconfitta elettorale del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) nel febbraio 1990.

In Italia stava prendendo corpo, grazie a **Nora Habed** (oramai non più Primo Segretario Ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede) ed alla preziosa collaborazione di **Giulio Girardi** (per il suo lavoro a fianco della popolazione nicaraguense il Fronte Sandinista gli assegnerà l'ordine Carlos Fonseca) e di **Gérard Lutte** (professore di Psicologia dello Sviluppo all'Università La Sapienza), il progetto "**UNICARAGUA**" (poi "Nicaraguita"); un progetto di borse di studio per donne e uomini che avevano interrotto i loro studi per servire la rivoluzione sandinista, spesso a rischio della propria vita, e che dopo la sconfitta si trovavano senza lavoro e senza le risorse per riprenderli. L'idea era di appoggiare questi anonimi della rivoluzione, perché completassero gli studi e continuassero in modo diverso la lotta politica, fatta da una base che, se preparata professionalmente, poteva mantenersi come protagonista e avanzare nuove proposte di cambiamento.

Fernando Cardenal, nel veloce scambio di informazioni e opinioni, fu molto favorevole al progetto, coerentemente con la sua profonda fede nei giovani, quei giovani che, all'interno del Movimento Cristiano Rivoluzionario, avevano lottato insieme a lui contro la dittatura di Somoza e avevano poi preso parte alla Crociata Nazionale di Alfabetizzazione. Fu certamente uno dei motivi che ci spinse subito ad aderire al progetto. "**Nessun Paese al mondo è uscito dalla povertà senza prima investire sul serio nell'educazione**", ha scritto nel testamento. È stato "**il generale della battaglia più importante combattuta in questo Paese, la battaglia contro l'ignoranza**", ha dichiarato la scrittrice Gioconda Belli.

GUATEMALA: UN RAGGIO CONTRO L'IMPUNITÀ di Giorgio Trucchi

Il silenzio quasi sepolcrale che regnava in una gremita Sala delle Udienze della Corte Suprema di Giustizia del Guatemala è stato bruscamente interrotto dal forte e interminabile applauso e dalle grida di giubilo.

La giudice **Jazmín Barrios** stava finendo di concludere la lettura della sentenza di condanna contro gli ex militari Esteelmer Francisco Reyes Girón e Heriberto Valdez Asig.

Alla fine sono stati trovati colpevoli dei delitti contro l'obbligo di umanità nella loro forma di violenza sessuale, schiavitù sessuale e domestica contro donne del popolo maya originario Q'echi', dell'assassinio di Dominga Coc e delle sue due bambine, Anita ed Hermelinda, così come della scomparsa forzata di sette uomini, sposi delle querelanti.

Per queste atrocità sono stati rispettivamente condannati ad un totale di 120 e 240 anni di prigione, e le pene non sono commutabili.

Nel 1982, uno dei tanti distaccamenti militari dispiegati dalla politica contro insurrezionale dello stato guatemalteco in pieno conflitto armato interno, si insediò nella comunità di Sepur Zarco, nel nordest del paese.

Le donne furono sottomesse dagli uomini in uniforme, ripetutamente violentate e schiavizzate. I loro mariti furono fatti scomparire. Il solo fatto di stare facendo le pratiche per la legalizzazione delle loro terre fu considerato come un'azione insurrezionale. L'orrore degli abusi si prolungò per più di sei mesi e segnò le loro vite per sempre.

"*Il caso Sepur Zarco evidenzia il trattamento crudele e infame al quale furono sottoposte le donne, che nel distaccamento (militare) furono minacciate a subire costanti violenze da parte dei soldati. Furono sottoposte a violenze sessuali in modo continuato e furono anche sottoposte a schiavitù domestica*", ha detto la giudice **Barrios** durante la lettura della sentenza.

Per le organizzazioni che hanno accompagnato le querelanti, la violenza sessuale fu una strategia militare contro insurrezionale e fu utilizzata per il controllo dei corpi e dei territori.

"*Rendendo le loro deposizioni, le donne hanno rotto in pianto, esprimendo il proprio dolore, tristezza, solitudine e abbandono, non solo per quanto avvenuto in questo momento, ma anche per la*

loro impotenza di fronte agli uomini armati che hanno cambiato la direzione delle loro vite, senza che gli importasse le conseguenze delle loro azioni", ha continuato la **Barrios**.

La giudice ha riconosciuto il loro valore e coraggio come persone "*presentandosi a deporre e a esporre pubblicamente le molteplici violenze sessuali di cui furono oggetto, che indubbiamente hanno lasciato uno stress post-traumatico di carattere irreversibile*", ha detto. "*Riconoscere la verità aiuta a sanare le ferite del passato e l'applicazione della giustizia è un diritto che aiuta le vittime e contribuisce a rafforzare lo stato di diritto nel nostro paese, facendo prendere coscienza che questi tipi di delitti non devono tornare a ripetersi*", ha affermato la **Barrios**.

Questa sentenza stabilisce un precedente molto importante per il Guatemala giudicando la violenza e la schiavitù sessuale, nel momento in cui si stanno concettualizzando e configurando queste tipologie penali nell'ambito dei crimini di guerra.

"*Le donne hanno deciso di rompere il silenzio. Sono soddisfatte e con il cuore felice, e noi qui le stiamo accompagnando. Sono un esempio che in Guatemala è possibile avere giustizia*", ha detto una rappresentante dell'Alleanza per Rompere il Silenzio e l'Impunità.

("360 años de cárcel para verdugos de Sepur Zarco" pubblicato il 20-02-2016 in LINyM, su <http://nicaraguaymasespanol.blogspot.com/2016/02/guatemala-360-anos-de-carcel-para.html> - Traduzione Comitato Carlos Fonseca).

"LA SVOLTA RINNOVABILI DEL NICARAGUA"

di Maria Rita D'Orsogna

In pochi anni ha letteralmente rivoluzionato il paese. Se tutto va bene, entro il 2017 saremo al 75% di energia elettrica da rinnovabili ed entro il 2020 al 90%. Parliamo del Costa Rica e dei suoi meravigliosi traguardi energetici, del suo aspirare al 100% da rinnovabili, e dall'esserci, tutto sommato, riuscita.

Ma i successi del piccolo Nicaragua, considerato da dove partiva, non sono da meno. Nel giro di pochi anni hanno completamente cambiato il loro paradigma energetico con le rinnovabili che hanno portato elettricità nelle case dove prima non ce n'era. Siamo adesso al 54% di energia elettrica rinnovabile nel paese. Il Nicaragua non produce petrolio e tutti gli idrocarburi che ha

usato sono stati importati, per la maggior parte dal Venezuela. Ma hanno il sole che picchia, venti forti, vulcani attivi. Dieci anni fa solo il 25% dell'energia usata proveniva da fonti rinnovabili. In più chi aveva accesso alla rete elettrica non aveva fornitura regolare.

Le infrastrutture non erano robuste e spesso durante il giorno la corrente andava via. Black-out anche di dodici ore. E questo era paralizzante per tutta l'economia nazionale. Nel 2005 si decide di investire nelle rinnovabili. Perché dipendere dal Venezuela? E così si sono messi all'opera e nell'arco di pochi anni il Nicaragua ha attratto 1.5 miliardi di dollari stranieri, ha facilitato partnership privati-pubblici e l'importazione di tecnologia rinnovabile, ha invitato tedeschi ed americani per imparare da loro.

Il paese ha anche creato una agenzia che si chiama ProNicaragua con il solo scopo di coordinare la transizione verso le rinnovabili. Gli investimenti in sole, vento, idroelettrico, geotermia, non solo hanno abbassato la bolletta energetica del paese e svincolato il paese dalla dipendenza dai vicini venezuelani, ma hanno anche creato posti di lavoro, reso la fornitura di energia molto più affidabile ed evitato l'immissione in atmosfera di inquinanti. Come hanno fatto?

Hanno semplicemente usato quello che avevano. Hanno costruito impianti idroelettrici. I diciannove vulcani del paese sono stati usati per impianti geotermici. Gli impianti eolici sono per la maggior parte attorno al Lago Nicaragua la cui conformazione geografica è tale che il vento sia persistente e regolare. Il principale si chiama Eolo. Si sono diffusi a macchia d'olio piccoli impianti locali finanziati da microcrediti. Nei prossimi quindici anni arriveranno quattro miliardi di dollari di investimenti ulteriori, sia per generare energia ma anche per distribuirla a chi non ha accesso alla rete elettrica tradizionale. Si vogliono soprattutto creare piccoli centri "off-grid" che da soli generano energia da sole e vento, specie lontano dai centri urbani. La principale causa di mortalità nelle donne che vivono nelle zone rurali del Nicaragua sono le malattie respiratorie, dovute alle fiamme a cielo aperto che usano per cucinare. Ci si aspetta che la diffusione di fornelli alimentati dal sole possa aumentare la loro qualità di vita. Nel 2001 solo il 47% della popolazione aveva accesso all'elettricità. Nel 2015, grazie alle rinnovabili, questa percentuale è arrivata all'80%. A differenza dell'Italia, vollero, fortissimamente vollero, liberarsi dal petrolio.

**DA LEGGERE:
"DIÉZ AÑOS DESPUÉS.
EL SALVADOR: SPERAN-
ZE E CONQUISTE DI UN
POPOLO OSTINATO"**

di David Lifodi

Recensione al libro di MARIA TERESA MESSIDORO Pagine 112 - € 16,00 Edizioni Stelle Cadenti, 2015

La casa editrice **EDIZIONI STELLE CADENTI** pubblica libri a tiratura limitata (nicoletta@edizionistellecadenti.org).

Per richiedere il libro è necessario scrivere all'indirizzo e-mail dell'autrice: terri.messi@tiscali.it

Racconta la storia del *pulgarcito* (pollicino) dell'America Centrale, il più piccolo paese della regione centroamericana che, sotto le spietate dittature militari degli anni Ottanta, era divenuto un triste laboratorio di repressione dell'intero continente latinoamericano.

L'autrice, **Maria Teresa Messidoro**, fondatrice dell'associazione di volontariato Lisangà-Culture in movimento, racconta le difficoltà e i progressi del paese sotto le due presidenze degli *efemelistas* Mauricio Funes e Salvador Sánchez Cerén, offrendo ancora una volta tutto il suo appoggio e la sua solidarietà incondizionata in un contesto in cui l'oligarchia sta cercando in ogni modo di cancellare la memoria storica per facilitare la concessione dell'amnistia ai militari e agli esponenti della destra nazionalista di Arena (Alianza Republicana Nacionalista), resisi responsabili dei peggiori crimini durante gli anni della dittatura militare.

Inoltre, il merito di **Maria Teresa Messidoro** è quello di richiamare l'attenzione su un paese meno "mediatico" rispetto ad altri in America Latina, anche tra i media di controinformazione.

L'autrice racconta le storie di tante di quelle persone che hanno contribuito con le loro idee e, talvolta anche con la vita, affinché El Salvador fosse un paese più equo e giusto.

A seguito degli Accordi di Pace del 1992, El Salvador è caduto in una sorta di buco nero: solo poche informazioni filtravano su questo paese, purtroppo caratterizzato da un altissimo tasso di violenza, dovuto spesso al ruolo sempre maggiore assunto dalle *maras* e dalle *pandivillas*, mentre prima l'indipendente

Funes e ad adesso l'ex guerrigliero **Cerén** (quest'ultimo proveniente direttamente dal **Frente Farabundo Martí de Liberación Nacional** che, armi in pugno, aveva combattuto la dittatura), peraltro assai moderati, sono stati più volte attaccati per le loro riforme, definite con disprezzo chaviste.

Il viaggio di **Maria Teresa** non può non partire dal ricordo delle vittime della *desaparición forzada*, che in America Centrale apparve per la prima volta negli anni Sessanta, ben prima dei regimi sanguinari che, nelle due decadi successive, insanguineranno l'intero continente.

Oggi, grazie alla doppia presidenza *efemelista* (la vittoria di Sánchez Cerén sull'arenero Quijano è arrivata con soli 6364 voti di scarto), programmi quali **le Comunidades Sociales Rurales y Urbanas, il Vaso de Leche, l'Alimentación Escolar e la Pensión Básica Universal** sono serviti per alleviare le sofferenze di un paese che resta comunque tra i più poveri del Centroamerica.

Non solo: dal 2013, sottolinea **Maria Teresa Messidoro**, El Salvador ha sospeso il pacchetto di aiuti provenienti dall'organismo statunitense Millennium Challenge Corporations, che intendeva imporre, insieme ad un finanziamento di centinaia di milioni di dollari, l'acquisto di semi transgenici della Monsanto, il cui erbicida Roundup è responsabile di aver causato una malattia renale cronica in molti paesi del Centroamerica.

Il percorso di Maria Teresa Messidoro in El Salvador non si limita alla sola disamina politica, che peraltro mette in evidenza le conquiste sociali raggiunte grazie agli *efemelistas*, ma dedica una parte significativa del suo libro alle donne.

Innanzitutto evidenzia l'importanza del **progetto Ciudad Mujer**, lanciato da Vanda Pignato (moglie dell'ex presidente Funes), sorto per garantire alle donne salvadoregne diritti fondamentali, dall'assistenza sanitaria all'adeguato sostegno per le vittime della violenza di genere, passando per corsi di formazione professionali e attività legate alla salute sessuale e riproduttiva.

Secondo il governo, almeno settecentomila donne si sono avvicinate al progetto Ciudad Mujer, un dato significativo per una popolazione giovane come quella salvadoregna.

La storia del paese, evidenzia Maria Teresa nel suo libro, è stata fatta da molte donne coraggiose.

Nel dicembre 1922 il governo di Jorge Meléndez stroncò con la forza una manifestazione di donne contro il potere dei *cafetaleros* e dell'oligarchia terriera, il cui potere era tale che poco più di 40 anni prima, nel 1881, un decreto presidenziale espropriò le terre alle comunità indigene per la costruzione di una ferrovia.

Scorrendo le pagine del libro di Maria Teresa Messidoro non si può fare a meno di immedesimarsi in figure quali **Matilde Elena López**, una tra le migliori saggiste del paese che il 2 aprile 1944 prese parte alla rivolta contro la dittatura di Maximiliano Hernández Martínez, **Eva Ortiz** e **Patricia Puertas**, queste ultime due combattenti guerrigliere, o nelle cosiddette **Las 17**, incarcerate dal governo di Arena nel 1973 con l'accusa di aborto e tentato omicidio. E ancora, il Movimiento Salvadoreño de Mujeres e le candidate a sindaco per l'Fmln (**Frente Farabundo Martí de Liberación Nacional**) in occasione delle elezioni amministrative testimoniano che la presenza femminile nel paese è viva e attiva.

Infine, l'autrice non tralascia il martirio di **Monsignor Oscar Romero** e di **Rutilio Grande**, assassinati insieme a tanti militanti della Federación de Campesinos Cristianos dagli squadroni della morte legati ad Arena del maggiore d'Aubuisson, che si presentava in televisione per pronunciare i nomi di sacerdoti, religiosi, operai, contadini e studenti finiti nella lista nera dei sovversivi: per coloro che erano nominati si trattava di una vera e propria condanna a morte. Fu proprio un vescovo, monsignor Rivera y Damas, che nel 1982 aveva fondato Tutela Legal, associazione impegnata nella raccolta dei crimini commessi durante la guerra, prima che fosse lo stesso arcivescovo di San Salvador ad imporre la chiusura.

Attualmente El Salvador vive sospeso tra la speranza e la paura derivante dalla violenza e da un'ingiustizia sociale difficile da sradicare, ma come ha scritto nella prefazione **Emanuela Jossa**, docente di Letteratura ispanoamericana all'Università della Calabria, il libro di Maria Teresa Messidoro "è la casa dove vibra la voce del popolo salvadoregno".

NOTA BENE: L'acquisto del libro serve a sostenere il progetto di sviluppo sostenibile nella comunità rurale di San Francisco Echeverria a cura dell'Associazione di volontariato Lisangà Culture in Movimento.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Oggi, della solidarietà internazionale, c'è bisogno più che mai, basta guardarsi intorno.

Già il XIX secolo, aveva posto tre questioni fondamentali, (per coloro che difendevano gli oppressi): **la questione democratica, la questione sociale e la questione della solidarietà internazionale.**

Queste tre questioni sono ancora attuali, ed è evidente, che il problema della disuguaglianza non può più essere declinato in chiave nazionale, ma ripensato a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "**continuazione della politica con altri mezzi**", per essere uno strumento diretto della politica. Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "**umanitari**" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che "**ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**".

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre; in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro.

Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. Dalle "nostre" guerre fuggono milioni di esseri umani, che provano disperatamente ogni giorno ad attraversare la barbarie dei muri della fortezza Europa.

Una "nazione" fantasma: che ne sarà di loro e cosa ne facciamo? Accettarli vorrebbe dire cambiare completamente gli assetti delle nostre società: predisporci a vivere in una vera comunità multiculturale. Altro che sfiorare il 3% di Pil! Inconcepibile.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. **Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi.** Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte.

Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della **solidarietà liberatrice** (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberalismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "**Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista**".

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano).

La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

Ed è per questo che nell'origine della nostra storia, con l'appoggio incondizionato alla rivoluzione sandinista, crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali per tutti. Ed è per questo che cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione su quanto avviene in Nicaragua e sul Centroamerica; il cortile di casa degli Stati Uniti, colonia per le multinazionali (come quelle della frutta, con il loro uso in dose massicce di pesticidi); popoli che si vuole a sovranità limitata.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al

"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua:

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua, a favore delle organizzazioni popolari che lottano per un'autentica giustizia sociale e che hanno potuto nascere e continuano ad esistere grazie alla coscienza popolare formatasi negli anni della rivoluzione sandinista, che molto ha significato anche per noi del primo mondo.

VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI.

UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

Associazione Italia-Nicaragua, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).